

LA SITUAZIONE DI OAXACA e DEL MESSICO



(da MEXICO DF – 2007)

di [Fabrizio Lorusso](#)

SOLO QUALCHE MINUTO...

Ciao a tutti, viaggiatori e non. Sono il solito Fabrizio, quello dei diari centro e sudamericani, sempre in diretta dalla gran Città del Messico. Dato che l'informazione in Italia non brilla per completezza e oggettività sul Messico e sul conflitto di [Oaxaca](#) servono fonti più dirette per saperne di più. Vi chiedo solo qualche minuto di resistenza, non lo farei se non fosse veramente importante.



IRREGOLARITA' ELETTORALI E REPRESSIONE

L'annata 2006 in Messico si ricorderà per gli episodi repressivi di Atenco (importantissimo:

http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=5522), Lazaro Cardenas, Oaxaca e per le denunce di frode nell'elezione presidenziale del 2 luglio scorso, con il rifiuto categorico del candidato dell'opposizione di sinistra, **Andres Manuel Lopez Obrador**, a riconoscere il presunto vincitore, **Felipe Calderon**. Questi, che ha appena assunto la presidenza in mezzo alle polemiche lo scorso 1 dicembre, ha nominato come Ministro dell'Interno al noto repressore e violatore dei diritti umani, **Francisco Ramírez Acuña** ex-sindaco di Guadalajara e governatore dello stato corrispondente (Jalisco).

(vedere: http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=6830).

In definitiva, non e' stata riconosciuta una frode certificata e sicura (ma d'altro canto non si sono voluti contare i voti uno per uno di nuovo come chiesto dall'opposizione che ha perso con poco più dello 0.5% di scarto), anche se è stata ammessa dal Tribunale Elettorale messicano la presenza di interventi illeciti dell'ex **Presidente Vicente Fox** (dello stesso partito del vincitore Calderon), delle associazioni industriali e di altri **falsi candidati (come il famoso Doctor Simi**, multimilionario populista padrone di farmacie in tutta l'America Latina) che hanno svolto una campagna irregolare contro il candidato della sinistra. Anche costui ha i suoi scheletri nell'armadio però è stato oggettivamente ostigato come ai vecchi tempi del regime del PRI (Partido Revolucionario Institucional) che ha governato il paese per 70 anni. Ma chi sanzionerà l'ex presidente e gli imprenditori in mala fede che ormai hanno cambiato il risultato ??

OAXACA tra GAS LACRIMOGENI E POVERTA'

Bene, l'idea di questo articolo era quella di fornire una breve cronologia degli eventi che stanno ancora scuotendo la bellissima e (una volta) turistica città di Oaxaca, nel sud del Messico. (Interessante e conciso anche:

http://www.peacereporter.net/dettaglio_articolo.php?idart=6612)

ORIGINI DELLA CRISI

Il primo maggio i professori di Oaxaca consegnano un documento con petizioni al governo locale. Alla fine di maggio del 2006 la **Sezione 22 Oaxaca** (con a capo **Enrique Rueda Pacheco**) del potente sindacato nazionale dei docenti entra in sciopero, cosa che si ripete quasi ogni anno, per delle migliorie salariali in uno Stato che è il quarto a pari merito tra i più poveri del Messico dopo il Chiapas, Guerrero e Veracruz.

Oaxaca è una città turistica con un costo della vita relativamente alto, l'infrastruttura scolastica è pessima e molte scuole sono perse in mezzo alle montagne ed esigono un sacrificio ascetico ai maestri e agli studenti. Il governo locale è in mano al PRI da 77 anni ! Ogni governatore messicano, in un paese federalista, ha molti poteri. E li usa: da vari anni le associazioni della società civile dello stato di Oaxaca sono osteggiate dagli sbirri del governatore, **Ulises Ruiz**, e si sono denunciate scomparse di attivisti e minacce.

Sciopero di 72 ore dal 22 di maggio e poi indefinito. Nessuna risposta ufficiale. Marce pacifiche di insegnanti, aumento delle richieste: bloccare una riforma dell'istruzione secondaria. Viene chiusa anche una TV locale. Offerta del governatore, Ulises Ruiz: 60 milioni di pesos (circa 400mila euro) e l'uso della forza pubblica per sloggiare i manifestanti che iniziavano ad installarsi nella piazza centrale, "il zocalo", con un accampamento.

GIUGNO

Di fronte alle minacce di violenza da parte del governatore e alla scarsa entità della proposta economica, **s'intensifica la protesta** con alcuni blocchi di strade, uffici pubblici e una marcia che riceve la

partecipazione di ben 80mila persone e associazioni politico-sociali di tutto lo Stato. Si chiede un chiarimento circa la morte di un dirigente, Mises Cruz, assassinato a quanto pare da scagnozzi priisti (=del PRI) del governatore. Aumentano le minacce del governo oaxaqueño e il 7 giugno c'è una marcia in risposta con oltre **120mila partecipanti** e l'occupazione momentanea del palazzo del parlamento locale.

14 GIUGNO: mentre il leader sindacale Enrique Rueda sta negoziando nella capitale del paese, la polizia statale di Oaxaca tenta lo sgombero violento della piazza centrale. Non riuscito. Interviene il Ministero dell'Interno (in quel periodo e fino a pochi giorni fa, diretto da **Carlos Abascal, Secretario de Gobernacion** in spagnolo). Il governatore Ulises Ruiz offre un contributo straordinario (da chiedere al governo centrale nel DF o Città del Messico) in denaro e la liberazione di 10 insegnanti catturati il 14 giugno per la tavola di negoziazione che si apre tra il Ministero, il Governo locale e i docenti insorti (praticamente tutti quello dello Stato di Oaxaca). **Non si negozia la rinuncia del governatore Ulises Ruiz** o il suo "licenziamento", richiesta che diventa invece fondamentale per i professori a partire dalla violenza perpetrata e l'inettitudine del governante.

17 GIUGNO: il movimento magistrale si unisce alle altre associazioni della società civile che spaziano da organizzazioni indigene e contadine a partiti extraparlamentari, con programmi riformisti e rivoluzionari, associazioni di diritti umani, piccoli comuni e reti sindacali: si costituisce la **APPO o Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca**. (sito: <http://www.asambleapopulardeoaxaca.com>). La APPO lotta esplicitamente per la riforma costituzionale nello Stato e l'uscita di Ulises Ruiz come base per le negoziazioni successive. Il Ministero ha ammesso che le rivendicazioni del movimento sono giuste anche se non ammette la possibilità di mandare via per decreto Ulises Ruiz.

LUGLIO AGOSTO

Il 2 luglio si vota e dopo qualche giorno inizia a Città del Messico la rivolta di Lopez Obrador (del PRD, Partido Revolucion Democrática, più o meno di sinistra) per far ricontare i voti uno per uno e dare certezza alle elezioni che Calderon (del PAN, Partido Accion National, di destra) ha vinto con un margine di soli 240mila voti su 42 MILIONI e dopo una campagna sporca dei mezzi di comunicazione (TV azteca e TeleVisa, scaricatevi su e-mule o google video il documentario o estratti di Canal seis de julio: "Teledictadura" oppure "Aventuras en Foxilandia", per favore !).

A OAXACA, vengono occupate alcune radio e TV dai professori che iniziano a discutere il ritorno a lezione in attesa di qualche notizia dal governo centrale. Nel DF e in internet si inizia a sentire Radio Planton con la diretta di tutti gli avvenimenti di Oaxaca.

IMPLICAZIONI NAZIONALI DEL CONFLITTO

1 – Il **PAN avrà bisogno del PRI** per avere la maggioranza parlamentare che appoggerà il futuro governo nazionale messicano dal 1 dicembre. Ulises Ruiz, gobernador de Oaxaca è del PRI. Calderon, presidente spurio, come lo chiamano qui, è del PAN. Viene logica un'alleanza per calmare il conflitto e non destituire il governatore in cambio di posti di rilievo nel futuro governo e di un appoggio politico reciproco.

2 – La destituzione del governatore di Oaxaca da parte di un movimento popolare aprirebbe la strada a vie rivoluzionarie da parte del candidato sconfitto della sinistra Lopez Obrador che potrebbe fare la stessa cosa per ottenere lui la presidenza a livello nazionale. Era realmente improbabile ma così dicevano **quelli che s'opponevano al movimento** di Oaxaca quest'estate...

LA RICHIESTA DI "DESAPARICION DE PODERES"

Allora, risulta che l'uscita del governatore, salvo sua rinuncia, può essere decretata solo dal Senato dopo un'analisi della situazione dello Stato e dopo che questa camera abbia deliberato che non ci sono le condizioni di governabilità, insomma che è stato perso il controllo e che quindi si fanno scompare tutti i poteri del governatore. Questo processo di analisi e decisione inizia in settembre, quasi al quarto mese di occupazione delle piazze e vie del centro e dopo che la stampa e la TV hanno aperto una campagna di terrore e intimidazione contro i manifestanti.

Il Senato dice che Oaxaca è governabile e non destituisce il governatore. La realtà è diversa ma nessuno lo saprà. La TV inizia a mostrare gli "atti violenti" che la APPO commette, le strade sporche, le barricate e comincia la campagna per spingere mediaticamente il governo centrale a una risoluzione con "mano ferme" e invio della **polizia federale preventiva (PFP)** contro i ribelli.

PARAMILITARI E REPRESSIONE

Mentre le negoziazioni proseguivano senza risultati concreti, ecco che gruppi paramilitari, priisti, sbirri del governo e pistoleros sono entrati nella dinamica del conflitto per generare pressioni, vittime nella APPO (tra morti e desaparecidos), infiltrazioni nelle manifestazioni e scontri armati. Questa ha iniziato a rinforzare barricate nella città e preparare difese. Non dico che non ci siano attori violenti nella APPO o gruppi radicali. Però sostengo anche che **i 15 o 16 morti, i circa 140 incarcerati (presos politicos) e i 40 scomparsi** che fino ad ora ha causato il conflitto sono tutti inequivocabilmente di un bando solo: dei manifestanti. Punto e a capo.

OTTOBRE 2006

Quando la APPO si apprestava, dopo una grande marcia-carovana di 500 km a piedi di militanti e simpatizzanti attraverso tutte le regioni da Oaxaca alla capitale del Messico, a installarsi nel centro di Città del Messico, vengono feriti alcuni suoi integranti da **spari provenienti dagli uffici** del Ministero dell'Interno in pieno giorno. Continuano spari e attentati notturni contro le barricate e gli accampamenti dei manifestanti a Oaxaca.

29 OTTOBRE: INGRESSO DELLA POLIZIA FEDERALE PREVENIVA IN CITTA'

In seguito alla uccisione di un maestro e di un giornalista americano (Bradley Will) in una sparatoria tra membri del PRI e della APPO, si crea la scusante per l'entrata della PFP, polizia mandata dal DF e integrata anche da militari, per liberare l'accampamento nel zocalo di Oaxaca con la violenza. Due morti negli scontri. La APPO ripiega nel campus della Università Autonoma Benito Juarez. Altri scontri e "vittoria" (di Pirro) della APPO presso l'università, zona in cui la polizia non riesce a penetrare.

NOVEMBRE

Manifestazioni, conferenze e marce pacifiche sono state organizzate nella città di Oaxaca ogni fine settimana tra provocazioni, gas lacrimogeni e pietre gettate dai tetti delle case e dai poliziotti installati permanentemente nel centro urbano.

La APPO ha promosso un congresso costitutivo per proporre le riforme costituzionali nello Stato, la destituzione del governatore Ruiz, l'uscita della PFP dalla città, la liberazione dei prigionieri politici e la democratizzazione delle istituzioni. **Il PRD e Lopez Obrador** hanno appoggiato timidamente il movimento solo in alcuni momenti cogliendo l'opportunità quando gli faceva comodo. In caso di nuove elezioni a Oaxaca, sarebbe il partito favorito per la vittoria.

Il Subcomandante Marcos e l'EZLN, insieme ad altre organizzazioni indipendenti, hanno promosso in Chiapas e altri stati il blocco di strade e manifestazioni pacifiche in favore dle movimento di

Oaxaca e dell'uscita della polizia federale dalla regione. Continuano a Oaxaca le manifestazioni di gruppi sociali vari, donne, indigeni e associazioni. Le marce sono quasi sempre infestate da **Gas Lacrimogeni** mischiati con pepe e peperoncino urticante.

25 NOVEMBRE: l'ennesima manifestazione della APPO, che questa volta si proponeva di accerchiare per 48 ore il zocalo di Oaxaca, viene dispersa violentemente dalla polizia che riguadagna tutte le zone del centro al controllo statale e, ancora oggi, le mantiene sotto controllo permanente. Scontri per più di 5 ore. **141 detenuti, tra donne, ragazzi e anziani.** Si denunciano abusi e torture sui detenuti. Per tenerli lontani dai familiari sono stati traslatati in blocco a Nayarit nel nord del paese, dopo essere stati giudicati altamente pericolosi. **Attualmente c'e' un accampamento** fuori dal carcere a Nayarit dove i familiari cercano di assistere i loro cari.

Da questa data la polizia è autorizzata a portare armi e fare **rastrellamenti giornalieri**. Si violano case private e negozi per eseguire ordini di cattura fittizi contro chiunque sia stato identificato come integrante della APPO o semplicemente contro persone sospette o presunti attivisti. Tutti sono a rischio, compresi i membri di associazioni di diritti umani che cercano a stento di comunicare i familiari coi carcerati.

Dopo che **Calderon s'e' installato** alla Presidenza della Repubblica Messicana il 1 dicembre, alcuni leader della APPO (in particolare **il noto Flavio Sosa**) sono venuti a negoziare con il nuovo governo nella capitale ma sono stati arrestati e sono attualmente in prigione.



BREVI COMMENTI

So che forse la lotta di Oaxaca rappresenta un Messico vecchio, da entrambi i lati della barricata. Un Messico lontano dagli Stati Uniti e vicino al Guatemala. Un Messico autoritario e prepotente come il governatore Ulises Ruiz ed anche corporativo e abituato a risolversela sempre fuori dalle istituzioni che sono antiquate

e non possono ascoltare nessuno. Anche la APPO ed i sindacati non sono esenti da autoritarismi pratiche da caudillos. Ciononostante, in questo dilemma di povertà ed esclusione, mancanza di attenzione e interesse c'è sempre una parte che da decenni rimane al margine e perde la partita. Una parte della APPO li può rappresentare e proporre riforme condivise nello Stato per dare efficacia alle istituzioni, integrarle coi sistemi di usi e costumi delle comunità locali, porre fine al vecchio sistema politico locale e creare più distensione. CIAO E SCUSATE L'INTRUSIONE...CONTINUA... (??)

Foto di David Jaramillo (un amigo de El Universal, México)

CRONOLOGIA IN SPAGNOLO DETTAGLIATA: <http://www.eluniversal.com.mx/notas/392072.html>

Liberazione di detenuti e ritiro parziale della polizia federale a Oaxaca, Messico

Dopo oltre un mese e mezzo di occupazione del centro storico di Oaxaca, sabato 16 dicembre è avvenuto il ritiro parziale di circa la metà dei 4000 effettivi della (PFP) Polizia Federale Preventiva inviati da Città del Messico per cercare di “ristabilire l'ordine e la legalità” nel noto centro turistico. Inoltre, sono stati rilasciati dal carcere di Nayarit 43 dei 141 detenuti che erano stati arrestati e, in seguito, deportati nel nord del paese durante gli scontri violenti tra i manifestanti della APPO (Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca) e la PFP il 25 novembre scorso. Le cauzioni per la liberazione dei detenuti oscillano tra i 3000 e i 150.000 euro e sono state coperte, in questo caso, dal Governo dello Stato di Oaxaca. Sostiene il leader sindacale Enrique Rueda che “la liberazione dei compagni catturati è avvenuta attraverso una negoziazione politica visto che il regolare processo giuridico avrebbe preso dei mesi”.

Nonostante questi segnali di distensione e il parziale ritorno alla normalità della vita nel capoluogo, continuano ad arrivare denunce che mantengono in stato d'allerta le associazioni per la difesa dei diritti umani. Domenica 17 c'è stata la manifestazione delle donne di Oaxaca ed anche un atto pubblico d'accoglimento dei primi detenuti che ritornavano alle proprie case. La APPO ha convocato una nuova mobilitazione pacifica per la giornata di venerdì 22 dicembre. E' prevista una marcia dei membri della Asamblea Popolare che sono stati picchiati e perseguitati per rendere pubbliche le violazioni che hanno caratterizzato l'operazione repressiva e le provocazioni della polizia a partire dalla sua incursione il 29 ottobre fino agli ultimi scontri di novembre.

A questo proposito abbiamo raccolto la preziosa testimonianza del oaxaqueño Artemio Martinez, membro del Comitè Cerezo Oaxaca, organizzazione che lotta per la liberazione dei fratelli Cerezo e i diritti dei detenuti in generale (<http://www.comitecerezo.org/>), e volontario della LIMEDDH (Liga Mexicana para la Defensa de los Derechos Humanos). Dopo l'arresto di uno dei leader più conosciuti della APPO, Flavio Sosa, lo scorso 4 dicembre i governi locale e federale hanno dichiarato la fine del movimento mentre “questo si considera formato dalle basi e privo di una leadership e gerarchia definite anche se si riconosce il ruolo importante dei portavoce come Sosa e Florentino Lopez per intavolare negoziazioni e rapportarsi ai mezzi di comunicazione. Inoltre è molto complicato il controllo di associazioni eterogenee e di una militanza così numerosa e a questo scopo è stato celebrato il Congresso Costituente dell'Assemblea il mese scorso”.

Alle accuse provenienti da più parti che insinuano una strumentalizzazione del movimento da parte dei partiti politici, specialmente del PRD dell'ex-candidato presidenziale Lopez Obrador, Artemio ribatte specificando che la APPO “è una unione includente in cui uno dei partecipanti è il PRD o parti di questo partito così come lo sono i professori, le donne, i movimenti indigeni e gli studenti; la protesta propone un

governo popolare, è anti repressiva e contraria alle affiliazioni e interessi di partito”. Infatti, la riforma profonda dello Stato passa dalla “sparizione dei poteri esistenti, la destituzione del governatore e il riconoscimento dei diritti democratici delle comunità, incluso il sistema di usi e costumi che già funziona nella maggior parte dei Comuni”.

Intanto continua la vessazione di categorie specifiche, organizzazioni della APPO e volontari. Esempio eclatante è l’ordine di arresto contro Jessica Maya responsabile della Lega Messicana Diritti Umani a Oaxaca per “l’occupazione del canale numero 9 della TV locale mentre costei si trovava là come intermediaria per la liberazione delle persone detenute in quella operazione; addirittura appare in una foto scattata tendenziosamente quando, secondo l’accusa, capeggiava l’azione illegale”. In questo modo ha operato la propaganda televisiva e governativa che ha definito i detenuti del 25 novembre come “altamente pericolosi” per poterli internare nel settentrionale stato di Nayarit, lontano dai propri familiari “nonostante non ci siano delitti federali imputabili né atti di delinquenza comune che giustificano il trasferimento”.

Continua Artemio sostenendo che “oltre alle misure di provocazione diretta con infiltrazioni nelle manifestazioni e lancio preventivo di lacrimogeni, si è proceduto, come ad Atenco il maggio scorso, alla perquisizione sistematica di case con la violenza, ai pestaggi, alle catture con invenzione di accuse e minacce fisiche e psicologiche dirette a familiari e integranti del movimento”. Dopo gli scontri del 25 novembre, la polizia è autorizzata a portare armi e fare rastrellamenti giornalieri. Si entra in case private e negozi per eseguire ordini di cattura fittizi contro chiunque sia stato identificato come integrante della APPO o semplicemente contro persone sospette o presunti attivisti.

Il conflitto, che dura ormai da più di sette mesi e che era cominciato come una protesta sindacale dei docenti, s’è esteso ai gruppi della società civile che hanno creato la APPO come risposta all’onda repressiva che il governatore dello Stato, Ulises Ruiz, ha scatenato contro il movimento pacifico dei professori. Alle domande strettamente sindacali si sono quindi aggiunte delle richieste politiche come la riforma costituzionale dello Stato, la destituzione del governatore e la democratizzazione di istituzioni obsolete che, dopo 77 anni di governo di un solo partito, il PRI, non sono assolutamente in grado di canalizzare il malcontento.

DI FABRIZIO LORUSSO, MEXICO DF





I nodi irrisolti del conflitto di Oaxaca

In pochi giorni la città di Oaxaca, Messico, ha smesso di apparire sulle prime pagine dei giornali messicani (su quelli europei praticamente non ha lasciato traccia) e lentamente è stata rimpiazzata da altre questioni come il dibattito sulla legge finanziaria, le operazioni militari contro il narcotraffico ed il rapido aumento del prezzo del mais e della *torilla*, uno degli elementi più sensibili del paniere di consumo per milioni di famiglie. Ciononostante il problema di Oaxaca non è stato risolto.

L'entrata in carica del nuovo Presidente Felipe Calderòn, il primo dicembre scorso, era stata preceduta dall'ultima grande offensiva del governo uscente di Vicente Fox contro il movimento degli insegnanti di Oaxaca. Questa era culminata il 25 di novembre con l'arresto, spesso arbitrario e brutale, di 141 persone, la morte di due manifestanti e la repressione violenta del movimento. Durante il mese di dicembre la Polizia Federale Preventiva ha lasciato il posto a quella locale mentre il governatore, Ulises Ruiz, azzardava statistiche irreali sul recupero del turismo ed il fittizio boom dell'economia cittadina. Una calma apparente era tornata in città, anche se le vie del centro erano ancora militarizzate ed inquietanti e, a detta di numerosi operatori del settore turistico, le presenze erano scese almeno della metà rispetto all'anno precedente. In realtà, le operazioni d'intimidazione del governo locale

Dopo la liberazione di circa la metà dei detenuti, il 22 dicembre è stata realizzata una marcia pacifica di protesta con la partecipazione di almeno 5000 manifestanti. Alcune persone scarcerate, la cui cauzione è stata pagata dallo stesso governo locale di Oaxaca che un mese prima le aveva catturate, hanno dichiarato di aver dovuto firmare lettere false in cui accusavano la Lega Messicana per la Difesa dei Diritti Umani, e la sua rappresentante a Oaxaca, Yessica Sanchez, di averli spinti ad atti vandalici e ad aderire alle manifestazioni. In un'intervista rilasciatami, quest'ultima ha riportato una serie di testimonianze di ex-detenuti e loro familiari che denunciano le torture fisiche e psicologiche subite durante l'arresto e in carcere. Donne colpite in stato d'incoscienza, umiliazioni pubbliche, sequestri lampo di studenti e cittadini comuni, accuse completamente inventate, reiterate minacce di morte. Il tutto in un sistema legale dove vige la presunzione di colpevolezza, e non d'innocenza come, in teoria, succede in Italia, e le famiglie non hanno risorse per costruire una difesa legale efficace.

La APPO (Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca) ed i simpatizzanti del movimento, che ora chiedono la rinuncia del governatore e la liberazione dei detenuti politici ancora in carcere, sono stati osteggiati nei loro tentativi di manifestare pacificamente in ripetute occasioni: nella famosa "notte dei ravanelli" del 24 dicembre le bancarelle degli integranti della APPO sono state allontanate dal centro con la forza mentre il 6 gennaio sono state circondate dalla polizia ed è stata impedita la loro partecipazione alle cerimonie previste. In diversi villaggi dell'entroterra gli insegnanti non possono più svolgere serenamente le loro attività regolari a causa della continua ingerenza da parte di appartenenti al PRI, il

partito del governatore Ruiz.

A partire dal 13 gennaio, in seguito ad alcuni arresti arbitrari ed allo sgombero violento dell'accampamento che i familiari dei detenuti avevano fissato nei pressi del carcere CERESO di Miahuatlan (Oaxaca), si sono moltiplicati gli appelli al rispetto dei diritti umani ed alcuni deputati del parlamento nazionale hanno annunciato la presentazione di una denuncia contro Ulises Ruiz presso la Corte Penale Internazionale de L'Aia. La Commissione Civile Internazionale di Osservazione per i Diritti Umani, che opera nella zona raccogliendo le testimonianze delle parti in conflitto, ha accelerato i suoi lavori ed ha presentato un documento con i risultati preliminari dell'indagine in una conferenza stampa tenutasi oggi, 20 gennaio, nel centro Josè Marti di Città del Messico.



Violazione diritti umani: sintesi del report della Commissione Internazionale

La Commissione, che opera in Messico dal 1997 quando investigò i terribili fatti di Acteal, Chiapas, ha portato a termine un'indagine basata su 420 interviste relative al conflitto sociale di Oaxaca che hanno interessato attori istituzionali statali, insegnanti, giudici e pubblici ministeri, ospedali, enti morali e religiosi, organizzazioni per i diritti umani e della società civile, comunità indigene e mezzi di comunicazione.

Il documento (<http://cciodh.pangea.org>) analizza le violazioni perpetrate ai danni della popolazione dall'inizio del conflitto e, soprattutto, dal 25 novembre scorso. Si considerano provate 23 morti e diverse probabili sparizioni violente nell'ambito di una strategia giuridica, poliziesca e militare di controllo della società civile. Non è stata garantita la libertà di espressione, pensiero, associazione, sciopero e, anzi, s'è ricorso alla forza pubblica e la coercizione per vulnerare questi diritti e intervenire indiscriminatamente su un tessuto sociale colpito da un'emarginazione endemica. Non sono stati garantiti i diritti minimi dei detenuti che non venivano informati dei delitti loro imputati, erano rinchiusi in spazi privi di condizioni igieniche ed erano sottoposti a scariche elettriche, scottature e pestaggi. Gli avvocati d'ufficio, avvolti da un velo di sospetto e sfiducia a causa della loro dipendenza organica dall'ostile governo locale, hanno trovato numerosi ostacoli legali alla difesa dei loro assistiti a cui sono state chieste cauzioni sproporzionate per poter uscire da prigioni di media e massima sicurezza. Tutto questo sotto gli occhi, chiusi, delle Commissioni locali e nazionali ufficiali che dovrebbero monitorare il rispetto dei diritti umani nel paese ma che, in realtà, non costituiscono un aiuto concreto per i cittadini coinvolti. Sono state denunciate anche violenze sessuali, attacchi selettivi ad organizzazioni umanitarie e civili oltre a una repressione significativa dei mezzi di stampa. La Commissione conclude il suo documento con una serie di raccomandazioni che puntano a una riforma, fondata sul dialogo, delle istituzioni dello Stato di Oaxaca affinché possano canalizzare il malcontento profondo che sta alla base del conflitto. Lo stato di diritto deve essere ristabilito non solo attraverso il ritorno alla "vita normale" in città ma anche tramite l'indagine

e la punizione sistematica dei numerosi abusi commessi.



Articoli tratti dal quotidiano messicano "La Jornada" di sabato 3 marzo 2007.

Relazione finale della Commissione Civile Internazionale dei Diritti Umani sul caso Oaxaca

Il conflitto rimane aperto, richiesto intervento ONU e UE

Presentate al Ministero dell'Interno prove contundenti degli abusi commessi a Oaxaca

Di *Emir Olivares, Andrea Becerril*. Traduzione dallo spagnolo e adattamento di *Fabrizio Lorusso*



Un agente de la Polizia Federale Preventiva lancia gas lacrimogeno a integrantes della APPO (Assemblea Popolare del Popolo di Oaxaca) durante lo scontro dello scorso 20 novembre Foto: **Francisco Olvera**

La Commissione Civile Internazionale di Osservazione dei Diritti Umani (CCIODH) ha consegnato ieri, 1 marzo, al Ministero dell'Interno messicano il rapporto che ha realizzato sulle violazioni alle garanzie fondamentali a Oaxaca, durante gli oltre 10 mesi di protesta popolare in quella regione. Le autorità si sono impegnate ad analizzare il documento e ricercare i responsabili visto che, secondo la ONG internazionale, ci sono almeno 23 casi di omicidio irrisolti.

Dopo oltre 7 ore d'attesa, alle 5 del pomeriggio i rappresentanti dell'organismo internazionale sono stati ricevuti dal vice-ministro dell'Interno, Abraham González Uyeda, con cui hanno tenuto una riunione di circa due ore.

Testimonianze degli elementi coinvolti

La CCIODH, formata soprattutto da attivisti europei, ha consegnato il documento finale che raccoglie le ricerche che sono state portate a termine nello stato di Oaxaca, nel sud del Messico, nel dicembre e gennaio scorsi. Il report riunisce le testimonianze di tutti gli attori sociali coinvolti nel conflitto: membri della APPO, autorità statali, detenuti e difensori dei diritti umani, così come di organismi e persone che non sono in favore del movimento dei professori.

Per poter risarcire le violazioni alle garanzie fondamentali degli abitanti di Oaxaca, l'organismo internazionale raccomanda al governo messicano di sveltire le ricerche e sanzionare i responsabili.

Oltre a una serie di videoregistrazioni con le testimonianze, la commissione fa un riepilogo puntuale di quali sono le violazioni commesse dai funzionari locali e federali, enfatizzando i danni sociali e psicologici delle loro azioni.

Secondo le dichiarazioni di Ignacio García, integrante della commissione, il viceministro s'è impegnato ad analizzare le

denunce e testimonianze incluse nel documento, oltre a investigare i delitti in cui sono coinvolti funzionari. Ad ogni modo, sono state denunciate la lentezza e l'insufficienza della giustizia a Oaxaca. I rappresentanti della ONG hanno rilasciato interviste in una conferenza stampa in cui è stata richiesta la presenza a Oaxaca di una delegazione della Unione Europea e dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Diritti Umani visto che il conflitto non può darsi assolutamente per concluso. S'è sottolineato, inoltre, che urge un'azione dei governi locale e federale per risolvere i problemi e le domande sociali che hanno dato origine al conflitto data la possibile ed imminente riattivazione della violenza nella regione. In effetti, si segnala la presenza di attori politici che si dedicano a riattivare le frizioni in modo violento come sta succedendo dopo la creazione fittizia dell'antagonista sezione 59 del sindacato dei docenti per ridurre le forze della "ribelle" sezione 22.

Grave, la non identificazione e incarcerazione di responsabili

La commissione ha avvertito che è grave che ci siano ancora circa 50 detenuti, senza prove concrete, appartenenti al movimento e che, tra i violatori dei diritti umani, "non ci sia stato nemmeno un arresto dopo tante morti e repressioni, fatto che induce sospetti" nei confronti delle autorità che, in questi casi, tendono a sviare e applicare misure diverse. "Uno stato di diritto che funziona deve basarsi sull'applicazione giusta della legge, senza discriminazioni ed esclusioni" e "il conflitto sociale non si risolve con la forza", ha ribadito Ignacio Garcia.

Data la vicinanza temporale dei gravi eventi repressivi di Atenco, Pasta de Conchos, Lazaro Cardenas e Oaxaca, la commissione internazionale ha richiesto la presenza della Unione Europea nella vigilanza del rispetto delle garanzie fondamentali in Messico, sulla base della clausola democratica contenuta nel trattato di libero commercio in vigore tra le due parti, la quale stabilisce l'eventuale rottura del trattato se una di queste non rispetta i diritti umani. La risoluzione del caso Oaxaca e delle violazioni di Atenco risultano importantissime per definire un precedente rilevante nel rapporto tra Stato e società e, soprattutto, per prevedere le modalità di negoziazione e rispetto dei diritti umani in futuro. Anche il Segretario Esecutivo della Commissione Nazionale dei Diritti Umani, organo che, in verità, è rimasto piuttosto al margine del conflitto, ha realizzato un incontro con i membri della commissione internazionale e ha garantito l'emissione di una relazione ufficiale in merito.

Richiamo al Ministero dell'Interno affinché rispetti gli accordi con la APPO (Asamblea Popular de los Pueblos de Oaxaca)

Di Octavio Velez Ascencio, Traduzione dallo spagnolo e adattamento di Fabrizio Lorusso

Oaxaca, Messico, 2 marzo 2007.

Il segretario generale del Governo di Oaxaca, Manuel Garcia Corpus, ha scaricato la colpa al Ministero dell'Interno federale messicano per la persistenza del conflitto con la sezione 22 del Sindacato Nazionale dei Lavoratori dell'Istruzione e la APPO. Il Ministero è accusato di non avere adempiuto agli accordi sottoscritti nel novembre scorso che avrebbero potuto risolvere le dispute in oltre un centinaio di scuole occupate da membri del PRI (Partido Revolucionario Institucional) e della rivale sezione 59, creata ad hoc per contrarrestare la forza del movimento dei professori di Oaxaca. Manuel Garcia ha ribadito la sua volontà di risolvere i conflitti ma "né il Ministero dell'Interno né quello della Pubblica Istruzione hanno adempiuto le loro responsabilità" tanto negli scontri nelle scuole come nelle questioni legate alla rettificazione salariale di oltre 70mila docenti e alla liberazione dei detenuti politici della APPO.

Due giorni fa, di nuovo, la sezione 22 del sindacato dei professori ha sollecitato il Ministero al rispetto dell'accordo del novembre scorso e alla risoluzione dei gravi problemi ancora presenti in numerosi centri scolastici. In caso che non sia ascoltato, il sindacato promette nuovi scontri e manifestazioni.

Rispettare il diritto di terzi

Il segretario Manuel Garcia ha comunque richiamato i professori e la APPO affinché non realizzino azioni contro i diritti di terze parti e cerchino l'adempimento delle loro richieste con vie legali. Ufficialmente, la principale preoccupazione del governo di Oaxaca è quella di garantire lo svolgimento completo del ciclo scolastico nelle scuole locali. Il funzionario ha manifestato il suo dissenso riguardo alle controproducenti opinioni espresse dal segretario tecnico del Potere Esecutivo Statale, Hector Pablo Ramirez, che ha minacciato l'uso della forza pubblica in caso di nuove occupazione dei mezzi di comunicazione da parte della APPO. Il mese scorso in una zona costiera dello stato di Oaxaca, ci sono stati ancora scontri e 11 feriti tra le due sezioni del sindacato, la 22 e la governativa 59, dei professori per il possesso di una scuola e la possibilità di ricominciare le lezioni indipendentemente dall'affiliazione sindacale: un nuovo esempio della vigenza del conflitto nella regione.

Commento di Fabrizio Lorusso, corrispondente dal Messico

Sebbene discordino tra di loro, le dichiarazioni dei due funzionari pubblici di Oaxaca sottolineano, ancora una volta, la scarsa volontà politica di azione efficace nei confronti dei gravi problemi che affliggono la regione: povertà, violazione dei diritti umani, negazione del conflitto, omicidio per citare quelli tristemente più noti. Scaricare responsabilità e denunciare la scarsità delle risorse sono parte di una strategia implementata dai governanti locali per recuperare legittimità e margini di manovra.

Il governo di Ulises Ruiz sta cercando, attraverso una campagna televisiva che ha preso piede recentemente sulle catene nazionali, di restituire credibilità alle sue azioni senza risolvere a fondo i problemi. La distribuzione clientelare di risorse e la repressione fisica per sedare e incorporare i movimenti sociali nel Messico del PRI erano la norma ma la pratica recente non sembra comunque avere ceduto alle pressioni democratizzanti che provengono da alcune parti della società e dalle pressioni internazionali. In questo senso le campagne pubblicitarie che fomentano l'investimento, il turismo e l'idea di sicurezza, tanto

usate anche nel caso del Chiapas dopo l'esplosione del conflitto dell'EZLN, costituiscono uno strumento di legittimazione ingannevole e oscurantista.



Scontri tra membri della APPO e la Polizia Federale Preventiva, nel novembre scorso. Foto: **Francisco Olvera**

DI FABRIZIO LORUSSO, MEXICO DF

Fabrizio Lorusso

fabriziolorusso@yahoo.it

Leggi anche [Vita viaggio delirio: cronache da Messico D.F.](#) di FABRIZIO



[\[Home page \]](#)

w w w . v i a g g i a r e l i b e r i . i t